

Quando la criminalità tenta i nostri figli

Il 2019 è stato contrassegnato da alcuni tristi fatti che hanno coinvolto giovani e giovanissimi e lasciamo immaginare con quanto strazio le loro famiglie ne sono state coinvolte. Fra i più tristi ne riprendiamo tre, andando a ritroso fra i ricordi. Ottobre: a Roma il ventiquattrenne Luca Sacchi, a passeggio con la fidanzata per le vie del quartiere, viene freddato da un colpo di pistola. A prescindere dal fatto che si sia trattato di rapina o di questioni di droga, a sparare è stato il ventunenne Valerio Del Grosso che era insieme ad un complice coetaneo, Paolo Pirino.

Inizio dell'estate, pure a Roma: per giorni si parla della penosa storia di alcool e droga dei giovani americani Gabriel Natale Hjorth e Elder Finnegan Lee, causa dell'uccisione del carabiniere Mario Cercello Rega.

Primavera, in alcune città del Nord Italia: si viene a conoscere un infernale giro di giovanissimi (alcuni da poco maggiorenni altri ancora adolescenti) che hanno riempito le pagine della cronaca nera con le loro criminali azioni. Questi costituivano la cosiddetta "banda del peperoncino" che ha seminato terrore e morte in diverse discoteche e luoghi affollati per un pugno di soldi...

Che dire di questi ragazzi? Il loro agire lascia senza parole. Soprattutto quando si scopre che non provengono da periferie degradate o da famiglie disastrose. Quasi tutti hanno alle spalle genitori normali e onesti e con una famiglia normale. Hanno frequentato scuole superiori, magari con qualche richiamo di professori e presidi, ma comunque nella regolarità del curriculum.

Cosa non va? Cosa porta questi ragazzi ben tenuti e ben vestiti, accattivanti e simpatici ad essere sostanzialmente criminali?

Potrebbe essere forte la tentazione del moralismo, fare rimproveri alle famiglie, chiamare in causa l'istruzione scolastica, l'assenza delle istituzioni della società. Oppure fare dello psicologismo rifacendosi alla complessa condizione dell'adolescente.

Forse il punto di partenza per capire e reagire è quello di condividere quanto diceva, pochi anni fa, papa Benedetto XVI: «Viviamo in tempi nei quali si avverte una vera "emergenza educativa". Formare le giovani generazioni, dalle quali dipende il futuro, non è mai stato facile, ma in questo nostro tempo sembra diventato ancor più complesso. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e coloro che rivestono dirette responsabilità educative. Si vanno diffondendo un'atmosfera, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona, del significato della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita». Sono parole che tutti coinvolgono perché la posta in gioco è una scala di valori da recuperare dal punto di vista culturale. E in questo tutti possiamo fare qualcosa con quell'ottimismo e fiducia che portava Benedetto XVI a concludere: «Eppure si avverte con forza una diffusa sete di certezze e di valori».

E la prima certezza è quella di tentare di comunicare ai giovani quanto papa Francesco ha scritto loro nel documento scaturito da un Sinodo proprio dedicato ai giovani: *Christus vivit...*

GABRIELE FILIPPINI